

«Elogio della Follia»

Nel centenario dell'*Orlando furioso* (1516-2016)

Ciclo di incontri pubblici prodotti da RSI Rete Due
in collaborazione con l'Istituto di studi italiani dell'USI

10 MAGGIO – 18 OTTOBRE
Studio 2 RSI, Lugano-Besso
ore 18.00

Martedì 10 maggio
Introduzione

ERASMO DA ROTTERDAM
con Carlo Ossola
(Università della Svizzera italiana, USI)

Martedì 17 maggio

LUDOVICO ARIOSTO
con Lina Bolzoni
(Scuola Normale Superiore, Pisa)

Voce recitante
Claudio Moneta

Interventi musicali
Claudio Farinone

Martedì 24 maggio

TORQUATO TASSO
con Giacomo Jori
(Università della Svizzera italiana, USI)


Produzione
Maria Grazia Rabiolo, RSI

Con la collaborazione di
Giacomo Jori, USI

Martedì 27 settembre

LA FOLLIA IN MUSICA
con Carlo Piccardi*

Regia
Claudio Laiso

RSI Rete Due
retedue@rsi.ch
rsi.ch/retedue
 facebook.com/retedue

Istituto di studi italiani, USI
Università della Svizzera italiana
eventi.usi.com@usi.ch
www.usi.com.usi.ch

Entrata libera
Ampi posteggi a disposizione

*senza voce recitante e musicista

Programma
con riserva di modifica

Rivedi
gli incontri
SU
rsi.ch/follia

Mercoledì 5 ottobre

DINO CAMPANA
con Gianni Turchetta
(Università degli Studi di Milano)

Martedì 11 ottobre

AMELIA ROSSELLI
con Antonella Anedda
(Università della Svizzera italiana, USI)

Martedì 18 ottobre

ALDA MERINI
con Fabio Pusterla
(Università della Svizzera italiana, USI)

7 serate aperte al pubblico
per un percorso tra follia e creazione nella letteratura italiana

«Elogio della Follia»

Nel centenario dell'*Orlando furioso* (1516-2016)

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un singolare e significativo *kairós* vede coincidere nel 2016 il centenario della morte di due padri della modernità e della coscienza europea, Cervantes (1547-1616) e Shakespeare (1564-1616), e il centenario della prima edizione, a Ferrara, dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto. Da Orlando ad Amleto e Don Chisciotte, la follia è limite e orizzonte, condizione e “mito” fondativo del moderno. In quell’abbraccio tra malinconia e creazione artistica e letteraria magistralmente illustrato da Jean Starobinski, *L’inchiostro della malinconia* (Torino, Einaudi, 2014).

In omaggio, RSI Rete Due e l'Istituto di studi italiani organizzano un ciclo di sette incontri, dedicati alla tradizione letteraria e artistica della follia. Eponimo Erasmo, con *l'Elogio della follia*, 1506. A snodo, fra Cinquecento e Novecento, fra modernità e contemporaneità, la tradizione musicale: «follia», antica danza, sarabanda, melodramma...

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Martedì 10 maggio

La follia sale su una tribunetta e tesse il proprio auto-elogio: la pazzia non è un’eccezione, ma la regola, in un «mondo alla rovescia» ove la vanità, la pompa, la menzogna trionfano sulla sobrietà, la verità, la povertà evangelica.

Ma, via via che l’esame della società procede, il discorso di Erasmo fa scoprire al lettore che il cristianesimo stesso è fondato sul rovesciamento dei valori mondani, poiché esso è: «scandalo per i Giudei e follia per i pagani» (1 Cor., I, 23). L’apologo diviene così una meditazione sulla natura e sull’essenza del cristianesimo, ancor oggi di grande attualità.

ERASMO DA ROTTERDAM (Rotterdam, 1466/69-Basilea, 1536). Un olandese formatosi a Venezia, che ha come modello e amico un cancelliere inglese, diviene il *legatus* dell’imperatore spagnolo, e decide di morire a Basilea, cercando invano un luogo di pace religiosa: anche solo questo minimo richiamo biografico evidenzia la singolare personalità di Erasmo e illustra la ricchezza del suo percorso umano e culturale all’insegna di un autentico spirito europeo.

CARLO OSSOLA è dal 1999 professore al Collège de France, cattedra di “Letterature moderne dell’Europa neolatina” e dal 2007 dirige l’Istituto di studi italiani dell’USI. È direttore della rivista “Lettere italiane”, condirettore della “Rivista di Storia e Letteratura Religiosa” e membro dell’Accademia Nazionale dei Lincei. Tra le sue opere recenti *Il continente interiore* (Venezia, Marsilio, 2010), *Libri d'Italia. 1861-2011* (Classici Ricciardi, 2011), *Introduzione alla Divina Commedia* (Venezia, Marsilio, 2012), *Letteratura italiana. Canone dei Classici* (Torino, UTET, 2012, VIII volumi, con Giacomo Jori), *À Vif. La Création et les Signes* (Paris/Arles, Imprimerie nationale/ Actes Sud, 2013), *Erasmo nel notturno d’Europa* (Milano, Vita e Pensiero, 2015), *Italo Calvino. Universi e paradossi* (Ivi, 2016).

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Martedì 17 maggio

La modernità del poema dell’Ariosto sta, come egli dice fin dall’inizio, nella sua capacità di mettersi in scena: non è soltanto il poeta burattinaio che tira dall’alto le fila dei suoi personaggi, ma è a sua volta folle per amore, anche lui, come il suo eroe Orlando, è pienamente dentro il teatro delle passioni. Per questo Ariosto gioca a rimpiattino con il suo lettore (e le sue lettrici), nel senso che li spinge a cambiare di volta in volta prospettiva, a mettere in questione la legittimità di una prospettiva unica, sulla linea di Luciano, di Alberti, e soprattutto dell’*Elogio della follia* di Erasmo. Diventato ben presto un best seller, il *Furioso* viene quasi da subito illustrato. Le immagini che accompagnano le edizioni cinquecentesche sono solo il primo momento di una lunga fortuna figurativa del poema, che continua fino ai nostri giorni.

LUDOVICO ARIOSTO (Reggio Emilia, 1474–Ferrara, 1533), membro di una famiglia al servizio degli Este, cerca per tutta la vita di trovare uno spazio di libertà per coltivare la sua attività poetica. È autore dell’*Orlando furioso*, un poema cavalleresco che continua, senza mai nominarlo, l’*Orlando innamorato* di Boiardo, dove rielabora le tradizionali vicende delle donne e dei cavalieri, delle armi e degli amori in uno stile che inganna per la sua apparente facilità e si nutre in realtà di una complessa memoria poetica, antica e moderna. Pubblicato nel 1516 e poi rivisto e ampliato per le nuove edizioni del 1521 e del 1532, il *Furioso* è il primo classico moderno dell’età della stampa, destinato a una fortuna europea. Ariosto scrive fra l’altro le corrosive *Satire*, poesie in latino e in volgare, e opere teatrali di cui egli stesso cura la regia.

LINA BOLZONI è docente di “Letteratura italiana” presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. È stata visiting professor in varie università straniere. Fra i suoi libri *La stanza della memoria* (Torino, Einaudi, 1995), *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena* (Torino, Einaudi, 2002), *Poesia e ritratto nel Rinascimento* (Bari, Laterza, 2008); *Il cuore di cristallo. Ragionamenti d’amore, poesia e ritratto nel Rinascimento* (Torino, Einaudi, 2010); l’edizione di Giulio Camillo, L’idea del teatro con «L’idea dell’eloquenza», il «*De transmutatione*» e altri testi inediti (Milano, Adelphi, 2015); ha curato *L’Orlando furioso nello specchio delle*

10 MAGGIO-18 OTTOBRE 2016

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

immagini (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014). È fellow della British Academy e socio dell’Accademia Nazionale dei Lincei. Fa parte del Consiglio scientifico dell’Istituto della Enciclopedia italiana.

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Martedì 24 maggio

È Montaigne, in una celebre pagina degli *Essais*, a descrivere e a inaugurare il “mito” biografico della follia del Tasso. Quella follia che trova i suoi emblemi nei personaggi della *Gerusalemme liberata*, dalla malinconica elegia di Erminia: «Leve perdita è il regno, io co 'l regale / mio alto stato anco perdei me stessa: / per mai non ricovrarla, allor perdei / la mente, folle, e 'l core e i sensi miei. / [...] i' ti ritrovo a pena, / Tancredi, [...] / e trovando ti perdo eternamente» (XIX, 92, 5-8; 105, 5-8), all’alienazione di Tancredi: «Temerò me medesimo; e da me stesso / sempre fuggendo, avrò me stesso appresso» (XII, 77, 7-8). E che diventa un “mito”, di creazione e amore, nella letteratura e nella coscienza europea, da Goethe e Leopardi a Baudelaire.

TORQUATO TASSO (Sorrento, 1544-Roma, 1595), nasce da madre napoletana e padre di origine bergamasca. Compie i primi studi presso i Gesuiti; esule assieme al padre all’età di dodici anni, si forma presso lo Studio di Padova e in alcune fra le principali corti rinascimentali, da Urbino a Ferrara. La sua parabola biografica e artistica, tra creazione e malinconia, riassume e compie il Rinascimento italiano e inaugura la modernità, nell’erranza e nell’inquieta sperimentazione in quasi tutti i generi letterari, nella trentennale dedizione a una meta, dal giovanile abbozzo del *Gerusalemme* alla *Gerusalemme conquistata* (1593).

GIACOMO JORI, torinese, è professore straordinario di “Letteratura italiana” nell’Istituto di studi italiani dell’USI. È redattore di “Lettere italiane” e della “Rivista di Storia e Letteratura Religiosa”. Studia la Letteratura italiana, con particolare interesse per le forme della poesia e per la letteratura religiosa. Ha pubblicato l’antologia dei *Mistici italiani dell’età moderna* (Torino, Einaudi, 2007). Si è occupato di Pier Paolo Pasolini e di Mario Soldati. Tra i lavori recenti l’edizione degli scritti inediti della carmelitana Maria degli Angeli, «*La santità in viaggio*». *Lettere, Libro delle relazioni* (Firenze, Olschki, 2012), il saggio *La città del padre. Lettura della Gerusalemme liberata e breve storia di un mito tassiano* (Torino, Aragno, 2013), ha curato il volume collettivo *Ponzo Pilato. Storia di un mito* (Firenze, Olschki, 2013), l’edizione del volume di Mario Lattes, *Il ghetto di Varsavia* (Lugano, Cenobio, 2015).

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Martedì 27 settembre

Impossibilitata a competere con il teatro parlato nella rappresentazione di azioni reali, inizialmente la musica cantata incarnata in un personaggio trovò giustificazione come rappresentazione del soprannaturale (da cui l’applicazione ai temi mitologici) o di stati alterati della condizione mentale. Di qui le sconnesse arie di furore (di Didone e di Medea) e i languori di espressioni rarefatte nel tempo sospeso (nel sentire della settecentesca Nina pazza per amore e nel delirio dell’ottocentesca Lucia di Lammermoor). Una situazione parallela si determinò con le avanguardie del Novecento, nel momento in cui la musica pervenne a un altrettanto radicale scarto rispetto alla norma, riscontrabile nell’incremento della dissonanza che porta alla dissociazione del discorso. Ne troviamo il riscontro nelle esternazioni raccapriccianti di *Elektra* (Richard Strauss) e nella psiche dissociata al limite dell’allucinazione della protagonista di *Erwartung* (Schönberg). Sorta come manifestazione del meraviglioso, la musica operistica ha mantenuto la predisposizione a divenire strumento di rappresentazione alternativa allo stato delle cose reali, di abbandono della dimensione prosaica, per agire sul piano dei livelli remoti e oscuri dell’espressione, ma anche come liberatoria pulsione verso il non senso, evidente nella musica di Rossini la cui *Italiana in Algeri* fu definita da Stendhal «una follie organisée et complète».

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Da Erasmo (Carlo Ossola) ad Ariosto (Lina Bolzoni), al Tasso (Giacomo Jori) e, attraverso la musica (Carlo Piccardi), da Dino Campana (Gianni Turchetta) ad Amelia Rosselli (Antonella Anedda), sino ad Alda Merini (Fabio Pusterla), si leggeranno quegli autori italiani ed europei che hanno attraversato il tempo sempre più desolato della modernità, le sue apocalissi: «Che il tempo / miserabile consumi me e tutte le mie tristezze / che la tristezza sia il panforte delle giornate, che la / noia cada nel vuoto questo non è che un grattacielo», per trarne, anche nell’ora più cupa, «ponti inavvertiti»: «Fosse stato più facile spartirti, / nella quiete impazzita o pomeridiana... // ed ora costruisco ponti inavvertiti / le mie pantofole trattenute nell’armadio / gli altri che m’inflatano / quella luna così cara / scansarsi inequivocabilmente! // Luna-boom» (Amelia Rosselli).

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

CARLO PICCARDI ha pubblicato saggi su autori e aspetti della musica dal Rinascimento a oggi. Fa parte del comitato di redazione di “Musica/Realtà” e della rivista “Acoustical Arts and Artifacts – Technology, Aesthetics, Communications” (Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma) della Fondazione Cini. È autore di *Maestri viennesi – Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert – Verso e oltre* (Edizioni Ricordi-LIM, Milano-Lucca, 2011) e di *La rappresentazione della piccola patria – Gli spettacoli musicali della Fiera Svizzera di Lugano* (Libreria musicale italiana-Casagrande, Lucca-Lugano, 2013). Dal 1968 al 2004 ha svolto la sua attività alla RSI, dapprima come produttore musicale alla televisione, dal 1989 come capo del dipartimento musicale alla radio e dal 1994 come responsabile di Rete Due. Dal 2002 coordina a Lugano il *Progetto Martha Argerich*.

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Dino Campana è una figura affascinante. Ma se ce ne occupiamo è perché ha scritto i *Canti Orfici*, frutto di una lotta ostinata con la follia, di un corpo a corpo feroce fra l’incombere di un caos senza nome e la fragile ma tenace resistenza della parola poetica. I *Canti Orfici* sono un classico, ma sono anche un libro singolarmente attuale. A prima vista frammentari, in realtà concepiti come un poema unitario, costruito su una serie inesauribile di corrispondenze, in cui ogni elemento viene lacerato e poi ricomposto lungo molteplici direzioni di senso, i *Canti Orfici* mettono in scena, con straordinaria intensità, una condizione di tensione e di radicamento che continua a assomigliare, fin troppo, alla nostra. Non è chiaro se Campana fosse davvero folle: certo è che la sua poesia parla di noi.

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

DINO CAMPANA, nato nel 1885, a Marradi, nell’Appennino tosco-romagnolo, dal 1900 soffre di uno squilibrio che lo rende incapace di resistere a lungo in un posto. Coltissimo, iper-sensibile, vagabonda senza sosta per l’Italia, l’Europa, l’Argentina, sperimentando ogni sorta di mestieri. Più volte rinchiuso in carcere e in ospedali psichiatrici, fra un viaggio e l’altro scrive e riscrive il libro cui assegna il compito di ‘giustificare’ la propria esistenza: usciti proprio mentre esplode la Grande Guerra, i *Canti Orfici* (1914) sono uno dei testi fondamentali della poesia del Novecento. Dopo una storia d’amore tenera e violenta con Sibilla Aleramo, nel 1918 Campana viene internato in manicomio, dove muore nel 1932.

GIANNI TURCHETTA insegna “Letteratura italiana” contemporanea alla Statale di Milano. Ha pubblicato *Dino Campana, biografia di un poeta* (Milano, Marcos y Marcos, 1985; Feltrinelli, 2003), *Gabriele d’Annunzio* (Napoli, Morano, 1990), *La coazione al sublime* (Firenze, La Nuova Italia, 1993), *Il punto di vista* (Roma-Bari, Laterza, 1999), *Critica, letteratura e società* (Roma, Carocci, 2003) e molti saggi su autori e testi dell’Ottocento e del Novecento («Il Conciliatore», Collodi, Salgari, Tozzi, Gadda, Moravia, Cassola, Fortini, Sciascia, Mastronardi, Testori, Consolo, Tadini, la narrativa comica). Ha curato l’*Opera completa* di Vincenzo Consolo (Milano, Mondadori, 2015) e edizioni di D’Annunzio, Pirandello, Campana. Ha tradotto *La schiuma dei giorni* e *Lo strappacuore* di Boris Vian (Milano, Marcos y Marcos, 1992 e 1993).

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Partendo dai versi di Amelia Rosselli, analizzeremo i corto-circuiti di una poesia in cui la geometria dialoga con il delirio anche a fronte di uno slittamento dell’io nel sogno e nell’insonnia, nella regola e nell’emozione. Come in Emily Dickinson e Sylvia Plath, non a caso tradotte da Rosselli, anche la sua opera si nutre di una luce *slant*, obliqua, la cui incandescenza non esclude, ma contempla il rigore coniugando letture diverse e lontane: da Jacopone a Rimbaud, da Hopkins a Campana.

AMELIA ROSSELLI, tutta la sua vita potrebbe stringersi tra queste due parole: travagliata, scappata. Nasce nel 1930 in esilio a Parigi da Carlo Rosselli, ucciso insieme al fratello Nello dai fascisti dell’organizzazione Cagoule, su mandato dei fascisti italiani. Amelia ha sette anni quando impara la parola “assassino”. I Rosselli sono ebrei, fuggono prima in America, poi in Inghilterra, terra

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

natale di Marion. La guerra finisce, ma la vita di Amelia Rosselli resta travagliata, l’esilio, la fuga restano incisi per sempre nella sua mente e acuiscono la sua fragilità, la percezione del dolore del mondo. Non smette di sentirsi incalzata dall’ingiustizia, esposta alla violenza. Va a vivere in Italia, «paese barbaro», a Roma. Qui scrive le sue opere più importanti, dal lungo poema *La Libellula*, a *Variazioni belliche*, da *Serie ospedaliera a Impromptu*, fino alle prose di *Diario ottuso* ora raccolte insieme ai testi “inglesi” nel Meridiano (Milano, Mondadori, 2012). Muore l’undici febbraio 1996, gettandosi dalla finestra dell’unica stanza della sua casa in via del Corallo, nel centro di Roma.

ANTONELLA ANEDDA-ANGIOY ha insegnato a Roma e a Siena e attualmente collabora con l’Istituto di studi italiani di Lugano. Ha lavorato con artisti quali Ruggiero Savino, Jenny Holzer e musicisti come Paolo Fresu. Ha pubblicato vari volumi di poesia, ottenendo numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Viareggio-Repaci per la poesia, con la raccolta *Salva con nome* (Milano, Mondadori, 2012).

Tra i saggi, *La Luce delle cose* (Milano, Feltrinelli, 2000); *Come solitudine* (Roma, Donzelli, 2003); *La vita dei dettagli* (Roma, Donzelli, 2009). Le sue traduzioni da poeti classici e moderni, da Ovidio a Emily Bronte, ad Anne Carson sono raccolte nel volume *Nomi distanti* (Roma, Empiria, 2006). Il suo ultimo lavoro in prosa è: *Isolatria. Viaggio nell’arcipelago della Maddalena* (Bari, Laterza, 2013). Nel gennaio 2014 le è stato conferito il Premio Puskin per l’opera poetica e saggistica. È tradotta in varie lingue. La prima traduzione spagnola di *Residenze invernali* per la casa editrice Igitur è preceduta da un testo di Amelia Rosselli. Nel 2014 è uscita in Gran Bretagna un’antologia dal titolo *Archipelago*.

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

La figura dolorosa e l’opera vastissima di Alda Merini, tra le poche voci poetiche ad ottenere rapidamente la notorietà persino mediatica, pongono al lettore due principali problemi. Innanzitutto è necessario non confondere il lavoro poetico con la malattia mentale, né trasformare quest’ultima in una condizione eroica e necessaria. In secondo luogo, si tratta di estrarre dalla produzione fluviale che ha caratterizzato l’ultima, incontrollata fase della vita di Alda Merini, i titoli davvero importanti, che ruotano attorno alla grande raccolta *La Terra santa* e alle prose del *Diario di una diversa*. La conversazione proverà a sciogliere questi due nodi cruciali, e ad attraversare, con riflessioni e letture, la parte migliore e lancinante di un’opera che rischia altrimenti di rimanere vittima dell’eccesso.

ALDA MERINI (Milano 1931-2009), sui quindici anni comincia a scrivere e entra precocemente in contatto con il mondo letterario; Giacinto Spagnoletti, la pubblicherà nel 1950, in un’antologia; tre anni più tardi apparirà il primo volumetto di versi, *La presenza di Orfeo*, seguito ancora da tre titoli giovanili, a cui seguirà un ventennio di silenzio e internamenti manicomiali. A partire dal 1965 Alda Merini viene infatti internata nell’ospedale psichiatrico Paolo Pini di Affori; dove rimarrà, con brevi interruzioni, fino al 1979, anno in cui ricomincia a scrivere e a trasformare la sua lunga esperienza dell’errore nella sua opera più alta, *La Terra Santa*, cui seguirà una vastissima produzione in poesia e in prosa.

Un omaggio alla letteratura di lingua italiana

FABIO PUSTERLA (1957) insegna “Letteratura italiana” presso il Liceo Cantonale Lugano 1 e l’Istituto di studi italiani dell’USI. Poeta, traduttore e critico, è autore di numerosi titoli, tra cui il più recente *Argéman*. Ha curato l’edizione commentata dell’opera narrativa di Vittorio Imbriani e, insieme ad Angelo Stella e Cesare Repossì, l’antologia *Lombardia* (Brescia, La Scuola, 1990). Recentemente ha firmato la prefazione al volume della Bibliothèque de la Pléiade che raccoglie l’opera di Philippe Jaccottet, di cui è principale traduttore italiano. Dirige la collana poetica “Le Ali” dell’editore milanese Marcos y Marcos.